

Le relazioni tra Genova e Cadice fra il XIII e il XV secolo

LUISA D'ARIENZO
Università di Cagliari

Le più antiche notizie sulla presenza genovese a Cadice e più in generale nella costa gaditana risalgono alla seconda metà del XIII secolo, in pratica all'epoca della riconquista agli arabi del territorio da parte dei re di Castiglia¹, quando i mercanti liguri ricevettero importanti privilegi commerciali a Siviglia e iniziarono a radicarsi nel meridione iberico svolgendovi buoni mercati e contribuendo all'evoluzione economica e culturale di quella zona².

Ma la conoscenza e la consuetudine di navigazione in quei mari da parte dei genovesi (mi riferisco in particolare al golfo di Cadice e alle coste dell'Algarve) era assai più antica, visto che i navigatori liguri frequentarono gli scali dell'Africa del Nord già dai secoli XI e XII. Si trattò inizialmente di vere e proprie spedizioni militari organizzate insieme a Pisa per colpire nei territori di provenienza i saraceni, i quali si erano spinti fino al Tirreno ed effettuavano scorrerie nei centri abitati costieri disturbando la navigazione e terrorizzando le popolazioni locali. Subentrarono in un secondo momento gli interessi economici che portarono alla stipula di trattati commerciali tra i musulmani e le città marinare italiane, al fine di garantire la sicurezza nei mari e di favorire lo sviluppo degli scambi³.

1. E' ancora aperto il dibattito storiografico in merito alla riconquista di Cadice e all'epoca della sua incorporazione al regno di Castiglia. Di certo ciò avvenne non molti anni dopo la riconquista di Siviglia del 1248. Per una visione d'insieme della questione e per la relativa bibliografia cfr. J. SANCHEZ HERRERO, *Cádiz. La ciudad medieval y cristiana, Córdoba*, Publicaciones del Monte de Piedad y Caja de Ahorros de Córdoba, 1981, 26-29; J. GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Repartimiento de El Puerto de Santa María*, Sevilla - El Puerto de Santa María, 2002, XVI-XIX.

2. Per i numerosi privilegi concessi ai genovesi nella città ispalense a partire dal 1251 cfr. I. GONZÁLEZ GALLEGO, *Libro de los Privilegios de la nación genovesa*, in "Historia Instituciones Documentos", I, Sevilla, 1974, 277-358, e J. GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Genoveses en Sevilla (siglos XIII-XV)*, in *Actas del Coloquio Hispano-italiano Presencia italiana en Andalucía. Siglos XIV-XVII*, Sevilla, 1985, 115-130.

3. Per la presenza genovese nell'Africa del Nord, ancora in gran parte da studiare nei ricchi fondi notarili dell'Archivio di Stato di Genova, cfr. L. DE MAS LATRIE, *Relations et commerce de l'Afrique septentrionale ou Magreb avec les nations chrétiennes au Moyen Âge*, Paris 1886; M. AMARI, *Nuovi ricordi arabici sulla storia di Genova*, in "Atti della Società ligure di Storia Patria", V, 1873, fasc. 4, 551-632; Ch. DE LA RONCIÈRE, *La découverte de l'Afrique au Moyen Âge. Cartographes et explorateurs*, Le Caire, 3 voll., 1925-1927; H. C. KRUEGER, *Genoese trade with northwest Africa in the twelfth century*, in "Speculum", VIII, 1933, 377-395; ID., *The wares of exchange in the genoese-african traffic in the twelfth century*, in "Speculum", XII, 1937, 57-71; ID., *Early genoese trade with atlantic Morocco*, in "Medievalia et Humanistica", III, 1945, 3-15; R. CIASCA, *Un centro marocchino del traffico genovese nel Medio Evo*, in "Rivista internazionale di Scienze Sociali", XLIII, 1935, 443-467; R. S. LOPEZ, *I genovesi in Africa occidentale nel Medio Evo*, Torino, 1963, 1-61; S. BONO, *Le relazioni commerciali fra i paesi del Maghreb e l'Italia nel Medioevo*, in "Quaderni dell'Istituto italiano di cultura di Tripoli", n. 4, Tripoli, 1967; Ch. DUFOURCO, *Méditerranée et Maghreb*, in "Revue d'histoire et de civilisation du Maghreb", 3, 1967, 80-85; ID., *Aperçu sur le commerce entre Gènes et le Maghreb au XIII siècle*, in *Economies et sociétés au moyen âge Mélanges offerts*

Alla metà del secolo XII i genovesi si erano spinti in Marocco fino a Salé e Ceuta, chiave del loro commercio con le coste atlantiche dove, fin dal 1160, la repubblica ligure teneva una flotta per la difesa delle navi mercantili e dove è accertata la presenza di un fondaco genovese almeno dal 1241⁴. L'assidua presenza in quei porti dei mercanti delle due Riviere è attestata da numerosi atti notarili, rogati a partire dalla seconda metà del XII secolo dai più antichi notai liguri di cui si abbia conoscenza, quali Oberto Scriba de Mercato, Bonvillano e Guglielmo Cassinese, i quali stipularono numerosi contratti per la costituzione di società mercantili finalizzate allo svolgimento di commerci nel Nord-Africa, a Ceuta, a Bugia, nel *Garbo* (Maghreb), ad Alessandria d'Egitto ed anche nella penisola iberica⁵. Molti dati in questo senso sono presenti anche nel cartulario del notaio savonese Martino risalente alla prima decade del XIII secolo⁶. Le fonti liguri dell'epoca, quali gli *Annales ianuenses* del Caffaro, parlano poi di trattati commerciali con il sovrano del Marocco; ad esempio quello concluso da Ottobono, che si era recato nel 1161 nella città di Marocco, dove risiedeva il re, di certo raggiungendola da Safi o da Mogador, nella costa atlantica, e non via terra da Ceuta. Di altre ambasciate a Marocco per gli anni 1169, 1170 e 1208, si ha ancora notizia attraverso Oberto e Ogerio Pane, continuatori del Caffaro⁷. Il regno arabo tendeva ad appoggiare le iniziative dei genovesi e anche quelle dei veneziani e dei catalani perché era carente dei prodotti che l'Europa poteva fornire, quali le armi, il rame, i legnami; gli europei ricevevano in cambio cereali, cuoio, zucchero, schiavi e soprattutto oro. I genovesi, tra l'altro, non costituivano una minaccia perché miravano soltanto ad effettuare buoni mercati e non a realizzare occupazioni militari, diversamente dai portoghesi e dai castigliani. La loro presenza in Marocco costituiva, anzi, un aiuto per il mondo islamico, perché essi rifornivano di armi e munizioni gli infedeli, anche contro i divieti pontifici. Genova, fra tutte le altre potenze marinare del Mediterraneo, fu quella che ebbe i rapporti più intensi col Nord-Africa; nel 1234 fece addirittura fronte comune con i musulmani per la difesa della città di Ceuta, che era stata attaccata dagli Ordini militari della penisola iberica⁸.

à Edouard Perroy, Paris, 1972, 721-736; M. NAIMI, *L'apport de Gênes dans l'infiltration du commerce méditerranéen dans l'économie subsaharienne*, in atti del IV Congresso Internazionale di Studi Storici su *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'Età Moderna*, a cura di Raffaele Belvederi, Genova 1990, 275-289.

4. L'informazione si ricava da un atto notarile del 20 maggio 1241: *actum Septe, sub logia fundici Ianuensium*. Cfr. *Le carte del monastero di San Siro di Genova (1225-1253)*, vol. II, a cura di Sandra Macchiavello e Maria Traino, Genova, Fonti per la storia della Liguria, VI, 1997, doc. 454, 153.

5. La serie dei "Notai liguri del sec. XII" è stata pubblicata dalla Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria, sotto la direzione di F. Patetta e M. Chiaudano. I volumi che ci interessano in questa sede sono i nn. I-IV così ripartiti: I, *Oberto Scriba de Mercato (1190)*, a cura di M. Chiaudano e R. Morozzo della Rocca, Genova, 1938; II, *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W. Hall, H. C. Krueger, R. L. Reynolds, Genova 1938; III, *Bonvillano (1198)*, a cura di J. E. Eierman, H.G. Krueger, R.L. Reynolds, Genova, 1939; IV, *Oberto Scriba de Mercato (1186)*, a cura di M. Chiaudano, Genova, 1940.

6. *Il cartulario del notaio Martino. Savona 1203-1206*, a cura di Dino Puncuh, nella Collana "Notai liguri dei secoli XII e XIII", IX, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1974.

7. Le notizie sono contenute negli *Annales ianuenses* del Caffaro, per i quali cfr. L. T. BELGRANO, *Annali del Caffaro e de' suoi continuatori*, Fonti per la Storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano, I, Roma 1890 (trad. it. in C. ROCCATAGLIATA CECCARDI, *Annali di Caffaro e de' suoi continuatori*, I, Genova 1923).

8. L. DE MAS LATRIE, *Relations et commerce de l'Afrique septentrionale*, cit., 150.

La città ligure ebbe inoltre intensi rapporti economici con le tre monarchie musulmane del Nord-Africa, sorte dallo smembramento dell'impero almoade, e soprattutto con lo stato degli Hafside dove si era affermato il porto di Tunisi, che era divenuto il più importante del Maghreb⁹.

Nel 1291, all'epoca in cui i fratelli Vivaldi organizzarono, partendo da Genova, il viaggio *ad partes Indie* senza fare più ritorno, i genovesi quasi certamente erano giunti a Capo Non, nella costa di *Gozora*, visto che da quella zona era giunta in patria la notizia del loro ultimo avvistamento; e si può immaginare che gli informatori possano essere stati i connazionali là stanziati. Peraltro, un'impresa così ardita come quella organizzata dai Vivaldi, a prescindere dalle incertezze che ancora permangono sulla reale destinazione del viaggio, si può giustificare solo ipotizzando che i genovesi frequentassero con assiduità e fossero conoscitori delle coste atlantiche del Nord-Africa. Bisogna poi ricordare che recenti studi hanno evidenziato la presenza in Portogallo, nella seconda metà del XIII secolo, di alcuni esponenti della famiglia Vivaldi, i quali potrebbero aver trasmesso informazioni e forse anche ispirato quella spedizione. Così un *dom Vivaldo*, genovese, che dal 1270 risiedeva a Lisbona dove gli era stata concessa in affitto per tutta la vita una dimora di proprietà reale¹⁰.

Anche le prime carte nautiche, implicitamente, danno conferma dell'antica presenza ligure in area atlantica, come nel caso della carta di Angelino Dulcert realizzata a Maiorca nel 1339, dove l'isola di Lanzarote del gruppo delle Canarie è accompagnata dalla legenda *insula de Lanzarotus Marocelus* e dallo scudo della città di Genova, cioè la croce rossa in campo bianco di San Giorgio; elementi, questi ultimi, che ricorrono anche nelle successive carte nautiche dove è pure precisata la nazionalità genovese del Malocello¹¹. A proposito di Lanzarotto Malocello esiste una tradizione in base alla quale il genovese sarebbe stato il primo ad occupare militarmente l'isola, che da lui avrebbe preso il nome; tale occupazione non dovette essere di breve durata, visto che la sua figura era ancora nota agli inizi del 1400 quando venne menzionato da Jean de Béthencourt nella Cronaca *Canarien* (1402) il castello che il Malocello avrebbe fatto costruire nell'isola omonima¹². E' probabile che Lanzarotto fosse, come è stato detto, uno dei venti genovesi *sabedores de mar* che collaborarono con l'ammiraglio Manuele Pessagno al servizio del re del Portogallo, ma non risulta da nessuna fonte che la sua navigazione alle Canarie sia collegata con l'attività dell'ammiragliato o che sia stata svolta ufficialmente sotto l'egida del regno lusitano. Non è sicura neppure l'epoca della sua scoperta¹³; il 1339 della carta

9. A.E. SAYOUS, *Le commerce des Européens à Tunis depuis le XII jusqu'à la fin du XVI siècle. Exposé et documents*, Paris, 1929, 80-86.

10. L. D'ARIENZO, *La presenza degli italiani in Portogallo al tempo di Colombo*, Nuova Raccolta Colombiana, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2003, 126-128.

11. Per una visione d'insieme di questa problematica cfr. *ibidem*, 139-143.

12. E. SERRA RÁFOLS, *Lancelotto Malocello en las islas Canarias*, in "Congreso Internacional de História dos Descobrimentos", Actas, vol. III, Lisboa 1961, 467 e s. Per una edizione del libro *Le Canarien* cfr. *Fontes Rerum Canarium*, tomi VIII-IX, a cura di E. SERRA RÁFOLS e A. CIORANESCU, 2 voll., La Laguna de Tenerife 1959-1960. Cfr inoltre, per una edizione più antica, *Le Canarien, livre de la Conquête et conversion des Canaries (1402-1422) par Jean de Béthencourt, gentilhomme cauchois, publié d'après le manuscrit original*, con introduzione e note di G. GRAVIER, Rouen, 1874.

13. Lo storico della marina francese CH. DE LA RONCIÈRE, *La découverte de l'Afrique au Moyen Âge. Cartographes et explorateurs*, cit., t. II, 7, ipotizzò come data di arrivo di Lanzarotto alle Canarie il 1312 e come periodo della sua permanenza vent'anni circa, quando fu espulso o ucciso dagli indigeni.

Dulcert costituisce infatti un limite *post quem*, ma è possibile che l'impresa sia stata compiuta anche diversi anni prima.

La competenza dei mercanti-navigatori liguri nel campo della marineria fu ben conosciuta nella penisola iberica, tanto che i re di Castiglia ingaggiarono diversi ammiragli genovesi allo scopo di rafforzare la marina militare contro il pericolo arabo. Tra questi Ugo Vento, che fu chiamato dal re Alfonso X el Sabio (1252-1284) per allestire una spedizione contro la città marocchina di Salè¹⁴ e fu il primo genovese a ricevere il titolo di ammiraglio in terra iberica. Possiamo poi ricordare Benedetto Zaccaria, appartenente a un'importante famiglia di mercanti liguri impegnata in attività economiche e industriali di vasta portata, che negli anni 1291-1294 fu al servizio di Sancio IV (1284-1295), dal quale ricevette il titolo di *Almirante mayor de la mar* ed ebbe l'incarico di mantenere sempre una nave armata per difendere Cadice e l'imboccatura del Guadalquivir, lungo il cui corso si trovava la città di Siviglia col suo attivo porto fluviale¹⁵. A questo scopo ricevette in donazione dal re il Puerto de Santa Maria, che aveva un grande rilievo strategico sotto il profilo militare, trattandosi di un utile punto d'appoggio dopo lo Stretto di Gibilterra, ma era anche una privilegiata base di partenza per la penetrazione economica nella penisola iberica, come dimostra l'assidua presenza degli Zaccaria e più in generale dei genovesi nella vicina Cadice. La carica di ammiraglio fu attribuita a Benedetto nel 1291 a seguito di un'importante battaglia combattuta con esito positivo nello stretto di Gibilterra contro i *benimerines* del Marocco, i quali rendevano difficile la navigazione in quei mari con le loro azioni di pirateria. La flotta, allestita dallo stesso Zaccaria, era composta da sette galee genovesi e da altre cinque navi provenienti da Siviglia¹⁶. Gli Zaccaria furono fra i primi a popolare la zona gaditana divenendo molto potenti economicamente, specie a Jerez; negli anni successivi, poi, attraverso diversi matrimoni con donne del luogo, svariati rami della famiglia si radicarono nelle principali località del territorio.

Abbiamo poi il caso di Egidio Boccanegra, fratello del doge di Genova, che fu assunto nel 1341 come ammiraglio da Alfonso XI (1312-1350) e sostenne brillanti campagne militari nello stretto di Gibilterra, impedendo ai marocchini di portare aiuti alla città di Algesiras che, assediata dai castigliani, venne infine conquistata. Prestò i suoi servigi anche sotto il regno di Pietro I (1350-1369), ma gli furono fatali l'adesione al partito di Enrico di Trastámara, il futuro re di Castiglia, e la sconfitta di Najera del 1367, a seguito della quale fu ucciso a Siviglia per ordine del re. Salito al trono Enrico IV (1369-1379) tornò in auge suo figlio Ambrogio Boccanegra, che fu nominato ammiraglio e si distinse in due diverse battaglie navali nelle quali riportò importanti vittorie, come a La Rochelle contro la flotta inglese (1372) e nelle acque antistanti Lisbona, il cui porto fu bloccato dalla flotta comandata dal Boccanegra fino

14. R. S. LOPEZ, *Ugo Vento primo genovese ammiraglio di Castiglia*, in *Su e giù per la Storia di Genova*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medioevale, Genova, 1975, 241-252.

15. I principali studi su Benedetto Zaccaria sono stati svolti da R. S. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Messina-Milano 1933, ora riedito con alcune varianti editoriali, col titolo *Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante nella Genova del Duecento*, Firenze, Camunia editrice, 1996.

16. Per i rapporti tra Benedetto Zaccaria e il re Sancho IV di Castiglia cfr. *ibidem*, 159-170.

alla stipula del trattato di Santarém (1373), che decretò un pieno successo internazionale della politica dei Trastámara¹⁷.

Nei casi citati si tratta di mercanti legati a grandi case commerciali con provata esperienza di navigazione che aveva interessato i mari del Levante, dell'Africa del Nord, del Marocco e, a partire dall'ultimo quarto del secolo XIII, i porti delle Fiandre. Erano mercanti con larghe disponibilità finanziarie, i quali potevano offrire anche le proprie navi, oltre all'esperienza sul mare e a un'alta specializzazione nelle tecniche delle costruzioni navali.

Anche i re del Portogallo, nella stessa epoca, chiamarono al loro servizio esperti marinai genovesi, appartenenti a famiglie impegnate nella mercatura, al fine di ammodernare la marineria lusitana e creare una flotta nazionale. La famiglia prescelta fu quella dei Pessagno, che si era già segnalata nel regno d'Inghilterra, dove i fratelli Leonardo, Manuele e Antonio, mercanti liguri originari di Lavagna, nella Riviera di Levante, erano stati chiamati dal re Edoardo II per l'allestimento di navi militari da utilizzare nella guerra di Scozia. I Pessagno erano assai esperti delle rotte atlantiche e avevano a lungo frequentato con le loro galee mercantili i porti inglesi e fiamminghi.

Il 1° febbraio 1317 il re D. Dinis di Portogallo stipulò un contratto con Manuele Pessagno affinché si stabilisse in terra lusitana per dirigere la flotta reale accompagnato da venti genovesi esperti nella navigazione e nelle tecniche di costruzione navale. Ottenne in cambio il titolo di ammiraglio con la possibilità di trasmetterlo ai suoi discendenti in linea diretta. La carica fu mantenuta dai Pessagno per ben sei generazioni; ma anche i rami collaterali della famiglia diedero un significativo apporto nel campo della marineria e delle scoperte e furono tutti ampiamente ricompensati dai monarchi portoghesi¹⁸.

Ho voluto estesamente precisare questi dati per evidenziare quanto i genovesi fossero esperti delle coste gaditane e quanto poté essere agevole per loro radicarsi nella società della Bassa Andalusia. L'apertura delle rotte dal Mediterraneo al Mare del Nord, a partire dalle prime decadi del XIV secolo, fece la fortuna dei porti andalusi e portoghesi, che si trovarono in una posizione privilegiata per poter usufruire delle correnti del commercio internazionale¹⁹. Le galee di Fiandra genovesi, ma anche quelle veneziane e fiorentine, facevano scali intermedi specie a Cadice e a Sanlúcar de Barrameda. Le navi liguri, infatti, non andavano fino a Siviglia per evitare di risalire il Guadalquivir; si fermavano invece nei porti gaditani e soprattutto a Cadice, che di certo fu il più frequentato dai genovesi nelle coste del meridione iberico fra il Capo de la Gata

17. Sulla figura dei Boccanegra cfr. in modo particolare G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, con l'annessa bibliografia; per il tema specifico sull'ammiragliato in Castiglia cfr. il capitolo *Le scelte occidentali*, alle 395-425.

18. Sui Pessagno in Portogallo cfr. il recente studio di L. D'ARIENZO, *La presenza degli italiani in Portogallo al tempo di Colombo*, cit., e in particolare il capitolo *I genovesi Pessagno ammiragli del Portogallo*, 15-106.

19. Ch. VERLINDEN, *Les italiens et l'ouverture des routes atlantiques*, in *Las rutas del Atlántico*, Trabajos del noveno Coloquio Internacional de Historia Marítima, *Anuario de Estudios Americanos*, 25, Sevilla, CSIC, 1968, 243-260; F. MELIS, *La participación toscana en la navegación atlántica*, in *Las rutas del Atlántico*, cit., 281-293; L. D'ARIENZO, *L'apertura delle rotte atlantiche nell'età delle scoperte: la partecipazione italiana*, atti del Convegno *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1992, 363-378.

e il Capo S. Vincenzo²⁰. A Cadice i genovesi scaricavano i prodotti delle loro colonie del Levante: l'allume di Focea, i coloranti e le spezie. In cambio caricavano vino, barili di tonno, grano, mercurio, lana, pelli e moneta bianca, ma anche i prodotti di Barberia e delle isole atlantiche, che arrivavano in grande quantità nel porto gaditano²¹.

A Cadice era fiorente l'industria della spedizione, del deposito e dello stoccaggio delle merci. La città gaditana non era infatti una piazza bancaria e finanziaria come Siviglia. Il ricevimento e la successiva redistribuzione delle merci verso Siviglia, verso l'interno della penisola, ma anche verso Malaga o l'Africa, era in massima parte gestito dalla città ispalense che coordinava i flussi commerciali²². Cadice era il maggior emporio della Spagna meridionale e dell'Africa occidentale e costituiva il punto di raccordo e insieme la chiave del traffico iberico e musulmano.

Frequentavano il suo scalo per depositarvi merci da redistribuire nella penisola iberica anche i mercanti fiorentini. Nei manuali mercantili dell'azienda Cambini di Firenze, che fu molto legata ai re del Portogallo ed ebbe intensi rapporti economici con la piazza di Lisbona nel corso del XV secolo, esistono delle registrazioni che danno notizie in questo senso. Nel 1462, ad esempio, i Cambini fecero caricare sulle galee di Fiandra, delle quali era capitano Giacomo Guicciardini, quattro casse di merci da recapitare a Cadice. Le mercanzie erano di proprietà del mercante fiorentino Giovanni Guidetti, residente a Lisbona e corrispondente dei Cambini, il quale avrebbe dato disposizioni sulla loro destinazione. Le casse contenevano merci assai preziose: velluti cremisi, raso verde, raso nero, damaschino bianco. Il tutto per un valore di 19 fiorini, incluse le spese per la loro spedizione²³.

Dalle prime decadi del XV secolo esisteva a Cadice una colonia genovese ben organizzata. Nell'Archivio di Stato di Genova è custodito un ricco dossier documentario su un evento occorso nel luglio del 1434, quando i portoghesi intercettarono una nave che trasportava merci del mercante genovese Antonio Calvo, caricate a Napoli, mentre si trovava in navigazione verso Londra, dove il carico si sarebbe dovuto consegnare al mercante Gregorio Pinelli, anch'egli genovese. I portoghesi

20. F. MELIS, *Malaga nel sistema economico del XIV e XV secolo*, in *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, con Introduzione di Hermann Kellenbenz, a cura di Luciana Frangioni, Firenze, Le Monnier, 1990, 159, 203-206; E. OTTE, *Sevilla y sus mercaderes a fines de la Edad Media*, Edición e Introducción de Antonio Miguel Bernal, Antonio Collantes de Terán, Sevilla, Fundación El Monte, 1996, 152-156; J. SANCHEZ HERRERO, *Cádiz*, cit., 107-110.

21. Sul tema della presenza genovese nel meridione iberico esiste una vasta bibliografia che vanta i nomi di Sancho de Sopranis, Verlinden, Sayous, Almagià, R. S. Lopez, Boscolo, Heers, Ladero Quesada, D'Arienzo, Otte, Pike, González Jiménez, Lopez de Coca Castañer, Iradiel, Molina Molina; su Valenza, in particolare, vedi i recenti pregevoli studi di David Igual e Navarro Espinach. Per una visione d'insieme cfr. gli atti dei Congressi: *Presencia italiana en Andalucía, siglos XIV-XVII*, Actas del I Coloquio Hispano Italiano, Sevilla, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1985; *La presenza italiana in Andalusia nel Basso Medioevo* (Roma 25-27 maggio 1984), a cura di Alberto Boscolo e Bibiano Torres, Bologna, Cappelli ed., 1986; *Presencia italiana en Andalucía, siglos XIV-XVII*, Actas del III Coloquio Hispano Italiano, Sevilla, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1989.

22. Per le correnti di esportazione e importazione negli scali del meridione iberico cfr. J. HEERS, *Gènes au XVe siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Ecole pratique des hautes études, VI section, Centre de recherches historiques, Paris, S.E.V.P.E.N., 1961, 484 e ss.; ID, *Los genoveses en la sociedad andaluza del siglo XV: Origenes, grupos, solidaridades*, in Actas II Coloquio de Historia Medieval Andaluza (Sevilla 8-10 abril 1981), Sevilla, 1982, 426-430.

23. Archivio dello Spedale degli Innocenti di Firenze, *Estranei* 223, cc. 308r., 311v., 317r.

avevano indebitamente sequestrato le merci e subito si erano levate le proteste del doge di Genova, Oldrado de Lampugnano, che scrisse una lettera al re del Portogallo esprimendo la sua meraviglia per quell'azione corsara e chiedendo di far restituire il maltolto a due mercanti genovesi residenti a Lisbona, che avrebbero agito da intermediari. I loro nomi erano Tropel Vivaldi e Francesco Marabotto. Fu inoltre predisposto di inviare come ambasciatore presso il re lusitano Demetrio Vivaldi, giurista e avvocato di Genova, che avrebbe presentato rimostranze anche a nome dei mercanti genovesi residenti a Cadice e a Siviglia, i quali avevano lamentato numerosi attacchi simili negli ultimi anni da parte dei corsari portoghesi²⁴.

Cadice era, dunque, un porto amico e sicuro che i genovesi frequentarono con assiduità nel '400 e con maggior frequenza nella seconda metà del secolo, quando si aprirono i mercati africani grazie ai viaggi di scoperta portoghesi e quando l'avanzata turca nel Mediterraneo orientale rese difficile la navigazione nei mari del Levante, precludendo in gran parte le possibilità commerciali in quelle zone.

Esiste un episodio, occorso nel 1476, che vale la pena ricordare in questa sede perché evidenzia il legame di solidarietà che cementò l'amicizia tra Cadice e Genova. Si tratta della battaglia navale che si svolse il 13 agosto 1476 nelle acque del golfo gaditano, di fronte al Capo di Santa Maria, tra il corsaro Coulon, che agiva al servizio del re di Francia, e un convoglio genovese diretto a scopi commerciali nelle Fiandre e in Inghilterra. La spedizione era formata da cinque navi, delle quali erano proprietari Nicola Spinola, Goffredo Spinola e Giovanni Antonio di Negro. C'era inoltre una nave di Borgogna e la galeazza Squarzafica. Il convoglio, partito da Noli, aveva fatto sosta a Cadice. Da lì aveva ripreso il viaggio verso il Mare del Nord, ma era stato intercettato dal corsaro francese che non tenne conto dei salvacondotti, di cui le navi erano dotate, e sferrò un durissimo attacco. Lo scontro fece registrare enormi perdite da entrambe le parti e i pochi scampati si salvarono nuotando verso Lagos, mentre le navi liguri non affondate fecero rientro rapidamente a Cadice.

La battaglia navale fu narrata con dovizia di particolari da cronisti spagnoli, quali Alonso de Palencia e Diego de Valera, ed anche portoghesi, come Ruy de Pina e Garcia de Resende, ed è rimasta celebre nella storiografia colombiana perché tale episodio avrebbe segnato l'inizio della residenza lusitana di Cristoforo Colombo, che sarebbe approdato in quel regno a nuoto, da naufrago, e si sarebbe presto appoggiato ai mercanti genovesi suoi connazionali là stanziati. Ciò che interessa evidenziare di questa vicenda è il ruolo svolto dalla città di Cadice, che prestò soccorso alle imbarcazioni liguri superstiti e organizzò nel suo porto un'azione di difesa. A Cadice la repubblica ligure mandò presto Matteo Doria e Paolo di Negro con le loro navi per aiutare i genovesi in difficoltà e per scortarli nel viaggio verso l'Inghilterra, che fu nuovamente organizzato²⁵.

E' questa l'epoca in cui la colonia genovese di Cadice raggiunse una posizione di rilievo e fondò la propria cappella nella cattedrale della città. Era l'anno 1487. La cappella ebbe il nome del suo fondatore: il mercante Francesco Usodimare, fratello

24. L. D'ARIENZO, *La presenza degli italiani in Portogallo al tempo di Colombo*, cit., 135-137.

25. Per un aggiornamento storiografico di tutta la vicenda e per le fonti sulla battaglia navale cfr. *ibidem*, in particolare il capitolo *Cristoforo Colombo in Portogallo* con le relative Appendici documentarie, 260 e ss.

del celebre navigatore Antoniotto, la cui presenza nella penisola iberica è accertata attraverso diversi documenti, fra i quali il testamento di sua sorella Limbania, scritto a Genova il 13 settembre 1462, nel quale la donna istituì suoi eredi i fratelli Giovanni e Francesco, residenti in *Hispania*, e i nipoti Giuliano e Anfrone, figli del già defunto Antoniotto²⁶.

Lo storico della città di Cadice Agustín de Horozco narra che, all'epoca del vescovo Pedro Fernández de Solís, la colonia genovese di Cadice ebbe il consenso di erigere una cappella intitolata a Santa Maria di San Giorgio nella Cattedrale della città, oggi chiesa di Santa Croce, con la condizione di porre in essa il sacrario e di far realizzare un'immagine della Vergine in argento da collocare nella stessa cappella²⁷. La notizia trova conferma nel testamento della nobildonna Clara Usodimare, scritto nel 1597, nel quale donna Clara ricordò che suo bisnonno *Bernalte Henriques de Frias fue casado con doña Catalina Usodemar, hija de Francisco Usodemar, fundador de la capilla de los genoveses*²⁸.

Sancho de Sopranis, al quale dobbiamo questa informazione, avanzò l'ipotesi che l'iniziativa di fondare la cappella dei genovesi a Cadice poté essere realizzata da Francesco Usodimare in età assai matura, visto che il suo nome non compare nella documentazione dell'epoca. Oggi siamo in grado di confermare l'intuizione dello studioso perché abbiamo identificato nell'Archivo da Torre do Tombo di Lisbona diversi salvacondotti concessi dal re D. Afonso V negli anni 1442, 1452 e 1454 ai fratelli Francesco e Giovanni Usodimare affinché potessero svolgere liberamente la mercatura in Portogallo. I privilegi, di durata quinquennale e più volte reiterati, ci consentono di affermare che questi esponenti della famiglia dovettero soggiornare a lungo in terra lusitana e che Francesco, effettivamente, poté trasferirsi a Cadice in età avanzata. Peraltro, il termine *Hispania* usato da Limbania nel testamento del 1462 per indicare la terra in cui risiedeva suo fratello, voleva significare la penisola iberica in senso lato, senza alcun riferimento agli stati in essa esistenti, secondo il senso che, a quell'epoca, veniva dato al termine²⁹.

Alla colonia genovese di Cadice furono concessi, nel corso del XV secolo, dei privilegi reali che non ci sono giunti con documenti originali, ma dei quali conosciamo i contenuti attraverso la conferma che di essi fu fatta dalla regina Giovanna nel 1512. Si trattava, in particolare, di salvacondotti attraverso i quali i genovesi potevano

26. Per i dati biografici di Antoniotto Usodimare cfr. P. AMAT DI SAN FILIPPO, *Delle navigazioni e scoperte marittime degli italiani nell'Africa occidentale lungo i secoli XIII, XIV e XV*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", vol. XVII, Roma 1880, anno XIV, 132; per i suoi viaggi in Africa al servizio di Enrico il Navigatore e per nuovi documenti che riguardano il suo soggiorno in Portogallo cfr. L. D'ARIENZO, *La presenza degli italiani in Portogallo al tempo di Colombo*, cit., 161-169.

27. A. DE HOROZCO, *História de la ciudad de Cádiz*, Cádiz 1845, parte 5ª, cap. VII, 246 e ss. Pedro Fernández de Solís fu vescovo di Cadice dal 1472 al 1496. Cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi sive summorum pontificum, s.r.e. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1431 usque ad annum 1503 perducta*. Monasterii, sumptibus et typis librariae Regensbergianae. MDCCCXIV, re-impressio immutata Patavii MCMLX, 157.

28. H. SANCHO DE SOPRANIS, *Los genoveses en la región gaditano-xericiense de 1460 a 1800*, in "Hispania". t. VIII, XXXIII, Madrid, 1948, 378.

29. Per i termini della questione e per la documentazione citata cfr. L. D'ARIENZO, *La presenza degli italiani in Portogallo al tempo di Colombo*, cit., 166-168.

spostarsi liberamente insieme alle loro merci per svolgere i propri mercati, senza il rischio di essere imprigionati per colpe altrui o per controversie oppure per debiti contratti da loro connazionali o dalla Signoria di Genova, a meno che non si trattasse di debiti propri³⁰. A quell'epoca era avvenuto che il regno di Castiglia si stava armando per combattere contro il regno di Francia e che i mercanti genovesi di Cadice, per tutelarsi, avevano chiesto alla regina Giovanna di confermare gli antichi salvacondotti che già avevano promulgato i re suoi genitori, affinché essi potessero dimostrare di essere sudditi della Signoria di Genova e non del regno di Francia, così da non incorrere nel rischio di confische o di rappresaglie. La regina Giovanna aderì alla loro richiesta.

Per l'anno 1489 conosciamo tutte le firme mercantili genovesi operanti a Cadice, ma abbiamo notizia anche di quelle presenti a Siviglia, al Puerto de Santa Maria e a Jerez. I dati si ricavano da una fonte notarile a carattere fiscale relativa alla ripartizione di un prestito forzoso imposto dalla Corte reale ai mercanti genovesi operanti nel meridione iberico per finanziare l'assedio di Baza del 1489, una delle fasi della durissima e assai costosa guerra per la riconquista del regno di Granada. L'importo globale del prestito ascese a ben 2.015.000 maravedís e fu così suddiviso: 1.165.000 furono corrisposti dai mercanti genovesi *estantes* a Siviglia; 260.000 da quelli *estantes* a Cadice; 30.000 da quelli *estantes* al Puerto de Santa Maria; 300.000 da mercanti genovesi e di altre nazionalità residenti a Jerez e nel vescovado di Cadice. Questo importante dossier documentario, di recente edito, ci fa così conoscere il potere economico delle colonie e anche il diverso grado di ricchezza delle singole case commerciali, visto che di ciascuna indica l'importo versato³¹.

Secondo i dati che ci offre la fonte in questione, le firme commerciali genovesi a Siviglia erano circa il doppio rispetto a quelle di Cadice, 40 la prima e 20 la seconda, mentre il loro potere economico era superiore di circa un quadruplo. Una certa equivalenza quantitativa si riscontra, invece, tra Cadice e Jerez de la Frontera, ma in quest'ultimo caso le cifre non si trovano ripartite nelle singole firme mercantili.

I cognomi genovesi attestati a Cadice sono gli stessi che ricorrono in area andalusa e lusitana; le firme commerciali presenti sono quelle di Pietro e Goffredo Spinola, Lorenzo Pinelli, Cosma Lomellini, Giovanni Antonio de Franchi, Franco e Martino Cattaneo, Aleramo Salvago, Nicoloso de Mari, Marcolo de Grimaldi, Pietro Gentile, Stefano Centurione, Paolo Battista di Negro, Pietro e Giovanni de Multedo, Bernardo de Monti, Domenico de Monelia, Tommaso Sauli, Giovanni Parresurin e un tal Forte con suo fratello.

30. Il privilegio fu pubblicato da H. SANCHO DE SOPRANIS, *Los genoveses en Cádiz antes del año 1600*, Publicaciones de la Sociedad de Estudios Históricos jerezanos, primera parte, n. 4, Larache 1939, doc. 2 in Appendice (la segnatura indicata è Archivio General de Simancas, *Varios, Castilla*, 78 catálogo, n. 475 del registro).

31. L. D'ARIENZO, *Le colonie genovesi di Siviglia, Cadice, Jerez e Puerto de Santa Maria alla vigilia del viaggio di scoperta colombiano attraverso una fonte fiscale sulla guerra di Granada. (L'assedio di Baza del 1489)*, in *Sardegna Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna, Studi Storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di Luisa D'Arienzo, vol. III, *Cristoforo Colombo e la sua epoca*, Roma 1993, 133-183. Per un commento sui dati quantitativi che offre la fonte cfr. P. IRADIEL, *El Puerto de Santa Maria y los genoveses en el Mediterráneo occidental*, in "Estudios en homenaje a Hipólito Sancho de Sopranis en el centenario de su nacimiento", *El Puerto de Santa Maria*, 1995, 14-19.

I genovesi presenti nella città gaditana e nel suo territorio dovettero essere, però, molto più numerosi rispetto a quelli che ci indica la nostra fonte. Alla categoria degli *estantes* bisogna infatti aggiungere quella dei *vecinos* e quella dei *transeuntes*; le colonie liguri, infatti, furono caratterizzate da una forte mobilità dei propri esponenti, che si muovevano con frequenza da una piazza all'altra per svolgere mercati. In bibliografia sono consultabili svariati elenchi di mercanti genovesi a Cadice nel XV secolo, come quelli forniti da Sancho de Sopranis e da Sanchez Herrero, ma i dati, provenienti da fonti di varia natura, non risultano sempre verificabili³².

Sarebbe interessante approfondire, in merito a Cadice, un tema che non è mai stato svolto in modo sistematico: ossia il ruolo che la città con il suo porto poté avere nei viaggi di scoperta alle Indie occidentali. Sappiamo che due delle quattro spedizioni di Cristoforo Colombo salparono dalla sua rada e che il grande navigatore ligure rivolse uno sguardo attento allo scalo gaditano, di certo per la sicurezza e la facilità del suo approdo, ma anche perché in quei luoghi dovette poter contare sull'appoggio di persone amiche, come poterono essere i suoi connazionali.

Le ricerche in questa direzione si prospettano abbastanza complesse, anche perché non disponiamo di sufficienti studi sulle famiglie e sulle loro genealogie. Da parte nostra abbiamo iniziato a svolgere le prime indagini in questo senso partendo dalle firme commerciali presenti nella ripartizione dei prestiti forzosi e tenendo conto dei gruppi familiari che ebbero un qualche ruolo nel mondo delle scoperte, o dei quali sono accertati i collegamenti con Cristoforo Colombo.

Il primo caso che segnaliamo è quello di Paolo Battista di Negro. La presenza di un Paolo di Negro, come si è visto, è già attestata a Cadice nel 1476, quando raggiunse con le sue navi il porto gaditano per soccorrere i connazionali che erano rimasti coinvolti nella battaglia navale contro il corsaro francese Coulon. Sappiamo, poi, che Colombo lavorò come agente commerciale per l'acquisto di zuccheri a Madera per conto di un Paolo di Negro, residente a Lisbona, e di un Lodovico Centurione che viveva a Genova. L'operazione commerciale, della quale siamo venuti a conoscenza attraverso il celebre documento Assereto³³ e che ebbe risvolti giudiziari nel Tribunale di Genova, si svolse nel 1479. A Cadice i di Negro risultano molto attestati già dagli inizi del XV secolo e più volte ricorre il nome Paolo; ma le citazioni sono distanti fra loro cronologicamente e risulta impossibile, allo stato attuale delle ricerche e in mancanza di sufficienti studi genealogici, riconoscerci la stessa persona oppure definire i reciproci rapporti di parentela³⁴.

Un altro genovese che ebbe un ruolo nelle scoperte è Lorenzo Pinelli, il cui nome ricorre nei libri delle spese sostenute per allestire il viaggio alle Indie di Amerigo Vespucci e Vicente Jáñez Pinzón negli anni 1505-1508. Nella preparazione di quella

32. H. SANCHO DE SOPRANIS, *Los genoveses en la región gaditano-xericiense*, cit., 374, 398-402; J. SAN-
CHEZ HERRERO, *Cádiz*, cit., 141-146.

33. U. ASSERETO, *La data della nascita di Cristoforo Colombo accertata da un nuovo documento*, in "Giornale storico e letterario della Liguria", V, 1904, 5-16.

34. Per alcuni dati in questo senso cfr. H. SANCHO DE SOPRANIS, *Los genoveses en la región gaditano-xericiense*, cit., 258 e s.; ID., *El Puerto de Santa María en el siglo XV*, in *El Puerto de Santa María en el descubrimiento de América*, por Sáncho Hipólito y R. Barris Cádiz, 1926, 147-156

armata egli curò la fornitura di bestie da soma e in particolare di asini e cavalli³⁵. A partire dal 6 novembre 1507 ricoprì la carica di *alguacil de la Casa de la Contratación* e, nell'ambito delle funzioni proprie dell'ufficio, il suo nome ricorre nella contabilità di Sancho de Matienzo, tesoriere della *Casa de la Contratación*, che aveva iniziato a funzionare dal 25 febbraio 1503. Il suo salario fu di 30.000 maravedíes annuali³⁶. Nel 1509, come *alguacil*, giustificò una spesa di 15.000 maravedíes per aver accompagnato con una scorta a Valladolid, presso la Corte reale, il capitano Juan Díaz de Solís, che era stato fatto prigioniero³⁷. All'*alguacil* competeva, infatti, la responsabilità di custodire i carcerati, anche quelli di tipo politico, come era occorso nel caso della spia portoghese Alonso Álvares, che era stata trattenuta dal Pinelli³⁸.

Il genovese svolgeva inoltre una funzione di collegamento tra la *Casa* e la Corte reale, presso la quale effettuava frequenti viaggi, come quello di cui si ha notizia per il 1508, quando recapitò ai sovrani un'ingente quantità di perle e di *aljojar*, ossia di perle sferiche di grandezza naturale e di altre assai minute e asimmetriche³⁹. Un altro viaggio di questo tipo risulta anche in una lettera del re Cattolico del 14 febbraio 1510, scritta a Madrid, nella quale il sovrano informò gli ufficiali della *Casa* di aver ricevuto attraverso Lorenzo Pinelli gli esemplari di *guanines* che aveva chiesto⁴⁰. Si trattava di oro di bassa lega con il quale venivano confezionati i gioielli degli indios⁴¹.

Nel 1512 il Pinelli ancora reggeva la carica di *alguacil de la Casa* e i suoi servizi erano sempre più graditi al re Cattolico, tanto che questi, l'8 settembre 1512, ordinò a Diego Barbosa, *alcaide de los alcázares* di Siviglia, di assegnargli in affitto una casa nell'*alcazar viejo*, affinché potesse alloggiare presso gli uffici della *Casa de la Contratación* ed essere sempre disponibile per le pressanti necessità di servizio legate al suo incarico⁴². Una seconda casa fu concessa dal re al Pinelli nel 1513 nello stesso *alcazar*⁴³.

Un'altra firma commerciale di interesse per il mondo delle scoperte attestata a Cadice nel 1489 è quella del genovese Stefano Centurione. Il suo nome ricorre nel 1507, insieme a quello di Federico Centurione e di Giuliano Calvo, fra i finanziatori della spedizione di Juan de la Cosa, in particolare per l'acquisto di polvere da sparo e di altri armamenti necessari al viaggio⁴⁴. A quell'epoca egli era *estante* a Siviglia, come risulta dalla contabilità degli anni 1503-1507 di Sancho de Matienzo, tesoriere

35. J. MANZANO MANZANO, *Los Pinzones y el descubrimiento de América*, tomi I-III, Ediciones de cultura hispánica, Madrid, 1988, vol. 3, 223, 230.

36. M. A. LADERO QUESADA, *El primer oro de América. Los comienzos de la Casa de la Contratación de las Indias (1503-1511)*, Real Academia de la Historia, Minor, 4, Madrid, 2002, nn. 438, 493, 624, 673, 690, 126, 131, 147, 152, 153.

37. J. MANZANO MANZANO, *Los Pinzones y el descubrimiento de América*, cit., vol. 3, p. 261, e M. A. LADERO QUESADA, *El primer oro de América*, cit., n. 611, 147.

38. J. MANZANO MANZANO, *Los Pinzones y el descubrimiento de América*, cit., vol. 2, 531.

39. M. A. LADERO QUESADA, *El primer oro de América*, cit., nn. 537-541, 134 e s.

40. J. MANZANO MANZANO, *Los Pinzones y el descubrimiento de América*, cit., *ibidem*, vol. 3, 264.

41. Sull'argomento cfr. la recente pregevole opera di M. A. LADERO QUESADA, *El primer oro de América*, cit., 32-41.

42. J. MANZANO MANZANO, *Los Pinzones y el descubrimiento de América*, cit., vol. 3, 347.

43. *ibidem*, vol. 2, 573.

44. *ibidem*, vol. 3, 116.

della citata *Casa*, in relazione al pagamento di una lettera di cambio di 605.000 maravedíes destinati a mosén Soler, capitano delle galee del regno di Granada⁴⁵.

Fra i residenti a Cadice c'è anche Pietro Gentile, che accompagnò Cristoforo Colombo in veste di scudiero nel quarto viaggio di scoperta partito dalla città gaditana il 3 aprile 1502 e concluso nel 1504. Per la partecipazione a quella spedizione il Gentile ricevette alcuni pagamenti, il primo nel 1504 di 6.000 maravedíes, un altro nel 1505 di 300⁴⁶. Nella relazione a noi giunta di quello stesso viaggio, nella quale è riportato anche l'elenco di tutto l'oro e dei *guanines* che si riuscì a riscattare, il Gentile risulta citato come *criado* del grande scopritore⁴⁷.

Un altro nome di spicco che vogliamo infine menzionare tra le firme commerciali di Cadice è quello di Franco Cattaneo, personaggio legato a Cristoforo Colombo, che risulta citato due volte nella sua corrispondenza. La prima volta nel memoriale che Colombo scrisse a Cadice per suo figlio Diego nel 1502, prima di iniziare il quarto viaggio. A quell'epoca stava nella città anche il fratello dell'ammiraglio, di nome don Diego, che Cristoforo raccomandò al suo figlio omonimo. Tra le cose che il genovese ricordò al giovane Diego risultano i debiti pendenti con Francesco de Rivarolo, Francesco Doria, Franco Cattaneo e Gaspare Spinola, dai quali Colombo aveva ricevuto ingenti prestiti per la spedizione in India⁴⁸.

L'impegno economico del genovese nelle imprese indiane si evince anche dalla contabilità di Sancho de Matienzo, tesoriere della già menzionata *Casa*; così le spese da lui sostenute nel 1503 per le caravelle di Juan Sánchez de la Tesoreria quando posero l'ancora a Cadice per fare poi rotta verso La Española cariche di varie merci; così l'invio a Genova, da lui curato nel 1508, di una partita di *brasil* affinché si avesse notizia di tale legname nella città ligure⁴⁹.

Franco Cattaneo fu anche uomo di fiducia di Colombo, come si evince da una delle lettere che il navigatore inviò a Nicola Oderigo, ambasciatore della città di Genova presso la Corte dei re Cattolici, per affidargli una copia del libro dei suoi Privilegi affinché lo custodisse⁵⁰. Si tratta di una lettera inviata il 27 dicembre 1504 al rientro dal quarto viaggio, nella quale il genovese chiedeva notizie della sua proposta al Banco di San Giorgio di cedere allo stesso Banco il 10% delle sue rendite in cambio della protezione degli interessi dei suoi eredi. Il Banco aveva dato un parere positivo, ma Colombo, che si trovava in viaggio, ancora non era informato della risposta. Così, quando scrisse a Oderigo, gli ricordò la corrispondenza intercorsa e gli disse di avergli inviato attraverso Francesco de Rivarolo una copia del libro dei suoi Privilegi. Gli disse inoltre di aver lasciato a Cadice un altro esemplare dello stesso libro a

45. M. A. LADERO QUESADA, *El primer oro de América*, cit., nn. 412-413, 124.

46. *Colección documental del descubrimiento (1470-1506)*, a cura di AA.VV., tomi I-III, Madrid, Real Academia de la Historia, 1994, tomo III, docc.703, 808, 1709, 2101.

47. *ibidem*, doc. 684, 1668.

48. Cristóbal Colón. *Textos y documentos completos*, edición C. Varela e J. Gil, Madrid, Alianza, 1992, doc. LXXVIII, 478.

49. M. A. LADERO QUESADA, *El primer oro de América*, cit., nn. 160 e 256, 102 e 134. Per il 1509 risulta ancora un acquisto da parte di Franco Cattaneo di tre *quintales de brasil en 18 palos*, per un importo di 6.000 maravedíes. Cfr *ibidem*, n. 127, 139.

50. *ibidem*, doc. LXXVIII, 520.

Franco Cattaneo, latore della sua lettera, perché glielo recapitasse. Il Cattaneo, inoltre, si sarebbe recato presso di lui per riferirgli più ampiamente ogni cosa:

“Otro libro de mis privilegios, como lo sobredicho (quello lasciato al Rivarolo), desé en Calis a Franco Catanio, portador d’esta, para que también os enbiase, y el uno y el otro fuesen puestos en buen recabdo adonde a vos fuese bien visto”.

E’ ancora tutta svolgere una ricerca su Cadice e il mondo delle scoperte. La città, già proiettata sull’Atlantico, era poi destinata a svolgere un ruolo significativo nell’ambito dei rapporti commerciali con l’America, visto che nel 1717 riuscì ad ottenere a proprio favore il trasferimento della *Casa de la Contratación* da Siviglia. Di certo sarà opportuno insistere sul tema della presenza genovese nell’area gaditana, dato che i liguri, ancora nel ‘500 e nei secoli successivi, continuarono a detenere un ruolo economico di primo piano, come dimostrano le numerose fonti ancora da studiare, specie nell’Archivio di Stato di Genova.